

SALUTI:

- 1- Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale Peter TURKSON, le loro Eccellenze Reverendissime
Mons. Mario TOSO, Segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, e Mons. Luigi TRAVAGLINO, Osservatore Permanente della Santa Sede Presso la FAO, e le altre Agenzie Agricole dell'ONU presenti a Roma.
Con loro saluto anche tutti i Vescovi presenti a questo Congresso.
- 2- Il Vice Capo di Gabinetto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Dott.ssa Lucia GIZZI, accompagnata dal Dott. CERCIELLO.
- 3- Il Sig. Direttore Generale della FAO che ci ha ospitato e che impegnato in altra missione ha mandato a rappresentarlo la Dott.ssa Marcela VILLARREAL, Direttore Divisione pari Opportunità Equità e Impiego Rurale, che ringraziamo per quanto ci dirà.

Ovviamente saluto tutti voi delegati e partecipanti da ogni continente a questo 4° incontro mondiale del mondo agricolo rurale a 50 anni dal suo primo evento.

Un grazie particolare e sentito oltre di profonda devozione al successore di Pietro, Sua Santità Papa Benedetto XVI per

... che ci ha donato fiducia e speranza ma anche la via da percorrere nella fede e nella speranza così come ci indica nella CARITAS IN VERITATE.

Un pensiero alle popolazioni colpite dal terremoto in zone anche rurali e oggi va anche un pensiero alle vittime per motivi religiosi per i cristiani in Nigeria ed in ogni parte del mondo.

Cominciamo con uno sguardo indietro ed uno in avanti.

Questo significa che dobbiamo volgerci allo stato delle cose, allo stato attuale e forse se ognuno di voi, ognuno di noi, si aspetta di sentire e vedere da subito quali siano le prospettive davanti a noi, dico subito che ciò è prematuro.

Il fatto è che per intendere correttamente ciò che seguirà abbiamo bisogno di una serie di considerazioni preliminari, proprio come un dottore ha bisogno di conoscere la storia pregressa del paziente prima di sbilanciarsi in una diagnosi ed una terapia.

E qui mi piace dare lettura della premessa della dichiarazione generale di quel significativo ed importante incontro internazionale dei cattolici sui problemi della vita rurale, riuniti a Roma dal 3 al 9 settembre 1962:

“i partecipanti all'Incontro Internazionale dei Cattolici sui problemi della vita rurale, riuniti a Roma dal 3 al 9 settembre 1962, in più di 300, provenienti da 52 nazioni e rappresentanti 124

organizzazioni cattoliche, esprimono la loro filiale ed ardente gratitudine a Sua Santità Giovanni XXIII, per avere, nell'Enciclica "Mater et Magistra", manifestato in termini altamente significativi la Sua paterna ed augusta preoccupazione di fronte allo stato di difficoltà in cui si dibatte il mondo agricolo e rurale in quasi tutti i Paesi del mondo; per aver rivendicato per tutti i lavoratori dei campi e per le loro famiglie, il diritto a più degne condizioni di vita; ed aver indicato le vie da seguire per far sì che le esigenze della giustizia siano a loro riguardo soddisfatte.

I partecipanti all'incontro rispondono con profonda soddisfazione all'appello rivolto loro dal Santo Padre di essere i primi promotori della multiforme opera necessaria ad assicurare il progresso economico e sociale, l'elevazione culturale, morale e religiosa del mondo agricolo e rurale;

e rinnovano la loro volontà di impegnarsi in questa opera con la coscienza di rispondere in tal modo alla loro vocazione e di compiere una missione."

E sono certo che identica soddisfazione emergerà alla fine di questo meraviglioso evento.

Sono trascorsi cinquant'anni e si potrebbe dire che quella dichiarazione è ancora attuale. Però credo ciò può valere come motivazione per noi cattolici e poter considerare: lo avevamo detto!

Eppure non basta, perché, nonostante tutto, se volessimo fotografare una prima impressione dovremmo filmare il percorso di come si era e come si è.

Allora possiamo certamente affermare che rispetto al passato c'è un senso di crescita: tutto è diventato più grande. Le stesse dimensioni delle imprese sono cresciute; ci sono più nuclei familiari e ciascuno di essi è più ricco rispetto ad un raffronto con cinquant'anni fa. E poi potremmo anche dire che ognuno di noi è anche più povero...

Naturalmente non si nota soltanto il processo di crescita. (ovviamente specie nei Paesi occidentali ma anche nei Paesi in via di sviluppo in percentuali diverse). Quando lo confrontiamo con quelle del primo momento, le imprese odierne non sono solo grandi, ma anche qualitativamente differenti.

Oggi ci sono più società commerciali, le attività sono assai più diversificate e sono diminuite le imprese a conduzione familiare (nei Paesi in via di sviluppo sono una caratteristica attuale).

Le famiglie sono cambiate anche perché la metà delle donne sposate lavora fuori casa, le organizzazioni sindacali non sono più specifiche di categoria. Ciò nonostante, attualmente viviamo in uno stato di crisi profonda: la macchina da presa con cui dobbiamo filmare l'economia ci offre una visione che deve essere proiettata su uno schermo sempre più grande. Lo schermo deve poi allargarsi per poter accogliere un fiume di questioni sempre più ampio.

È quello che vorrei far cogliere quest'oggi anche se le analisi non sono incoraggianti ma dobbiamo essere realisti anche se poi faremo appello alla speranza, quella cristiana.

Purtroppo, da anni siamo pieni di promesse da parte dei governanti e dei Paesi ricchi, come insegna l'ultimo G20.

Le nostre organizzazioni hanno fatto la loro parte e forse occorre fare ancor di più per promuovere partecipazione e corresponsabilità nei processi di sviluppo e

migliorare le condizioni di vita, mirando anche a forme di autosufficienza ed alla sicurezza anche in campo alimentare, nel rispetto delle terre lasciate dai nostri padri.

Si sono potute creare in alcuni territori dei vari continenti delle imprese sociali agricole-rurali e, nello stesso tempo anche efficaci, in grado di apportare un reale valore aggiunto ai nostri prodotti agricoli e dove possibile commercializzabili.

Purtroppo, come dicevo prima, quante promesse e quante parole abbiamo già ascoltato, letto e scritto sulla crisi profonda che ormai globalmente investe tutti.

I più grandi economisti, storici, saggisti e naturalmente politici, non smettono di ripetere i loro slogan sulla mondializzazione selvaggia, sui possibili prossimi 11 settembre di una globalizzazione senza freni da presagire.

Ora una tale globalizzazione altro non è che lo stadio ultimo della morte delle culture. La crisi finanziaria ci ha dimostrato instabilità implicita anche da uno dei modelli economici occidentali e soprattutto del neo liberismo portato alle sue estreme conseguenze.

È dunque ormai inconfutabile e occorre ipotizzare nuove soluzioni, ma quali?

Poche voci si levano per proporre alternative concrete.

Forse bisogna rendersi conto che sono proprio il progresso senza freni sulla via di una crescita incontrollata e l'economia mondiale tesa all'utopia ad averci portati alla situazione che tutti conosciamo.

La crisi c'è e diffonde una collera che si nutre di un duplice sentimento di impotenza e di ingiustizia. Ma la crisi non è soltanto finanziaria o del mercato o della distribuzione delle ricchezze. Essa implica ben più che la necessità di revisione tecnica dell'economia liberista oggi in serie difficoltà.

Se da una parte aumenta la compassione per le "vittime", che rappresentano più della metà dell'umanità, o per meglio dire dell'intero pianeta, dall'altra parte non esiste nessuna idea audace e capace di proporre soluzione di tipo radicale, l'afflusso massiccio di capitali, i palliativi di ogni genere non soltanto sono insufficienti, ma come tali non curano per nulla i punti deboli del sistema.

La crisi esige che ci facciamo nuove domande, impone che rimettiamo in discussione i principi a cui eravamo abituati, obbligandoci ad un esame di noi stessi tanto profondo quanto necessario.

(forse questa la giusta occasione?).

Da questo punto di vista viviamo in tempi che fanno paura, ma che sono anche eccitanti e carichi di promesse. La crisi è il momento fondativo in cui da un mondo vecchio sia pure con difficoltà può e deve nascere un mondo nuovo.

È infatti sempre più chiaro che le cause principali del malessere della modernità sono l'individualismo, la razionalità strumentalizzata e la burocrazia autoreferenziale, laddove invece l'uomo, per natura, è da sempre un essere sociale e politico.

Tra le correzioni di fondo capaci di rispondere meglio ai bisogni della società, non sarebbe forse sbagliato la creazione solo di un liberismo comunitario o di un comunitarismo liberale. Questo potrebbe risultare fondamentale per conoscere le direzioni verso cui andiamo o possiamo andare.

Sono un uomo di speranza ed ho la convinzione che un mondo diverso, migliore è possibile.

Esiste tuttavia, un certo numero di miti, di menzogne economiche che dobbiamo sin da ora in poi contrastare e decostruire, prima di individuare nuove prospettive.

Non è politicamente giustificabile nascondere la testa sotto la sabbia e, per evitarlo, non basta affidarsi solo alla ragione ed al suo modo di procedere.

Ma adesso?

Una delle sfide lanciate dalla crisi non è solo sapere controllarla, ma interrogarsi profondamente rimettendo in discussione il nostro modo consolidato di vedere le cose. In questi ultimi anni e specie in quest'ultimo, si sono criticate le banche, attribuendo loro l'origine di tutti i mali del mondo. Questo può essere vero, ma in realtà sono servite da utile e opportunistico capro espiatorio al sistema, per evitare una messa in discussione in generale.

Provando a guardare le cose più da vicino, le banche hanno fatto quello che dovevano fare: guadagnarci di più.

Non è questione di avidità, è questione di obbedire alle regole capitalistiche, in particolare a quella di crescere per sopravvivere. Che poi l'intreccio tra banche e imprese sia affare veramente pericoloso è dimostrato dal fatto che i loro legami sono stretti e indissolubili, molto di più di quanto sarebbe ragionevole.

Infatti si sono visti come i fallimenti delle une abbiano innescato i fallimenti delle altre.

Molte banche hanno dichiarato bancarotta, di conseguenza si stanno organizzando tra loro per minimizzare i rischi, al fine di evitare, per esempio che un debitore chieda un prestito a una banca per rimborsare il debito contratto con un'altra banca; in questo modo si sostengono a vicenda, anche perché le banche sanno bene che, se sono troppi i debitori che non possono rimborsare, non possono che fallire.

Cosa fare? La prima cosa è evitare di mettere cerotti alla crisi (un cerotto, ovvio, non cura nulla in profondità). Occorre una prospettiva vera e con fasi fondamentali.

Si fa sempre più impellente la necessità di risolvere alcuni problemi di tipo strutturale, quali la creazione di un mercato finanziario dedicato allo sviluppo di impresa. I Paesi più sviluppati a livello mondiale hanno avviato già da alcuni anni politiche finalizzate al sostegno finanziario di imprese, innovative, per mezzo delle quali si è proceduto alla costituzione di fondi pubblico-privati.

Tali iniziative, (in cui il pubblico mantiene il proprio ruolo istituzionale, garantendo e cofinanziando; il privato seleziona gli investimenti e vi partecipa assumendosi gran parte dei rischi di impresa) si sono rivelati molto efficaci.

In questo modo, si potrebbe emergere anche una crescita economica, importante per la realizzazione di alcune funzionalità, l'ampliamento delle capacità delle persone e delle opportunità specie in campo agricolo - rurale. Ma tutto questo richiede che sia accompagnato da una crescita dell'occupazione, dalla conservazione delle identità culturali e che sia ovviamente sostenibile.

Ma va considerato, e valorizzato anche il capitale sociale per un'azione solidale.

Infatti, diverse analisi dimostrano che la soddisfazione delle persone non dipende solo dal reddito, dal consumo, dalla ricchezza, ma appare correlata anche da fattori di natura sociale e relazionale, in particolare alla qualità delle relazioni interpersonali, al buon funzionamento delle istituzioni, alla disponibilità di servizi pubblici efficienti, alla sicurezza dipendente dall'esistenza di sistemi di protezione sociale.

Considerare, però, il funzionamento dell'economia, determinato solamente da comportamenti economici, può portare a sopravvalutare il contributo dei fattori tradizionali nei processi produttivi e a trascurare anche nella contabilità nazionale il valore aggiunto generato dalle relazioni sociali. Molte attività, anche economiche, sono effettuate in base ad azioni volontaristiche e di solidarietà.

Le interazioni sociali contribuiscono a produrre beni e servizi: importanti sia i processi produttivi sia per il benessere delle persone e la fiducia interpersonale, l'accettazione di norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo, le loro logiche di reciprocità facilitano la cooperazione nel raggiungimento di obiettivi condivisi con una visione dell'interesse individuale collegato a quello collettivo.

Questo capitale sociale, inteso come rete, regole e fiducia che consentono un'azione solidale, migliora il funzionamento delle istituzioni e l'organizzazione sociale e permette un'azione più efficace nel perseguimento degli obiettivi comuni che sono la valorizzazione del mondo agricolo e rurale e del "verde" in generale.

Ma viviamo anche in un'epoca di trasformazioni epocali. Sembra che non sia più scontato che la Terra debba offrire cibo per ogni uomo; addirittura, facciamo degli sforzi inumani a custodire il significato del "mangiare". Non è detto che l'aria che si respira sia così buona per i nostri polmoni. Non è scontato che l'accesso all'acqua debba essere garantito a tutti se non a costi esosi. Non è neppure condiviso il fatto che le risorse del creato siano al servizio della vita di ogni uomo, così finiscono preda dei più scaltri.

In questa confusione di interessi, l'etica ecologica ha bisogno di ripensarsi.

È in gioco il rapporto con le esperienze elementari del vivere. Terra, aria, acqua e fuoco sono doni che vanno al cuore della relazione con Dio, con i fratelli e con il mondo.

Per la comunità cristiana si apre la strada per un rinnovato incontro con le fondamentali domande dell'uomo: che senso hanno i doni del creato? Per chi sono? Come promuovere la comunione e la fraternità degli uomini? Senza un ambiente "casa abitabile" ogni discorso sulla vita umana diverrebbe superfluo.

Sicuramente per noi cattolici, il percorso nella fede e nella speranza ci aiuterà.

Ma esiste attualmente anche un forte dibattito sull'efficacia degli aiuti internazionali allo sviluppo e sul tipo di politiche che favoriscono la crescita economica. L'enorme quantità di risorse destinate ai Paesi più poveri e i suggerimenti di politica che spesso - come accennavo all'inizio - le hanno accompagnate non hanno portato ai risultati sperati. Ci si rende conto che il problema della crescita è complesso e comprende varie dimensioni (economiche, sociali, istituzionali) fra loro complementari.

Ciò implica non solo una maggiore attenzione alle specificità del contesto, ma anche l'accettazione del fatto che nessuna ricetta di politica economica porta a risultati in modo meccanico.

Affinchè inizi un processo di sviluppo effettivo, è necessario che persone, associazioni e istituzioni locali, non rimangano in posizione passiva, ma siano disposti a mobilitarsi per migliorare le proprie condizioni di vita. E pur nella diversità di collocazione

territoriale e di contesti sociali, dobbiamo dare vita ad un percorso – come essere in rete -, come persone e gruppi sociali, promovendo forme di protagonismo del proprio sviluppo nella realtà in cui viviamo.

Può apparire utopico? Proviamoci.

Ripeto: sviluppo è un concetto complesso che sottintende giudizi e riflessioni anche di natura etica sui concetti di crescita, progresso, benessere, valori umani, distribuzione del reddito, del benessere e dello stesso potere. Sicuramente secondo vari contributi di economisti, l'idea di sviluppo può essere arricchita progressivamente, ma non basta. Occorrono nuovi strumenti di valutazione dei progressi compiuti.

Misurare è indispensabile per conoscere, e sebbene non basti la conoscenza per garantire il progresso è anche attraverso la misurazione dei progressi che è possibile progredire.

A questo punto occorre ritornare a 50 anni fa, all'Incontro Mondiale del mondo agricolo rurale del 1962:

“I partecipanti all'Incontro Internazionale dei Cattolici sulla vita rurale pensano che risponderanno alle attese del concilio Ecumenico, seguendo le vie sopra indicate, tenuto conto delle circostanze di tempo e di luogo.

Rinnovano l'impegno di contribuire con le loro preghiere, i loro sacrifici e la loro azione, al successo di questo avvenimento di eccezionale importanza nella storia della Chiesa. Quanto più sincera e generosa sarà la loro partecipazione alla vita della Chiesa, tanto più vigorosa e feconda sarà pure la loro azione nei settori a contenuto temporale dove la Provvidenza li ha chiamati a vivere ed a operare.”

Per concludere, DUE OBIETTIVI ESSENZIALI

- Fornire elementi di valutazione sulla gestione socialmente responsabile dell'attività in campo agricolo - rurale;
- Offrire la possibilità di verificare la coerenza dell'attività svolta rispetto agli scopi statutari dell'ICRA che ovviamente si candida a guidare detti processi.

Noi dobbiamo promuovere e favorire lo sviluppo agricolo-rurale, specie nelle località meno abbienti, perseguendo il miglioramento delle condizioni di vita e quindi di giustizia sociale, attraverso forme di cooperazione per la coesione sociale e la crescita responsabile del territorio, in particolare ove l' ICRA opera attraverso le organizzazioni aderenti e dove, non esiste, promuoverne la presenza.

Ricordiamo che la precarietà indebolisce il tessuto sociale, le prospettive di vita specie dei giovani, preclude una naturale vita familiare.

Ma nel mondo agricolo c'è un vero senso civico pur tra tante lacrime e disagi finanziari; nelle famiglie contadine e agricole ci sono alte forme di orgoglio che ne fanno soggetti virtuosi.

Però delle risposte e stimoli vanno pur dati alle imprese agricole, al di là della crisi, ed è rappresentato dal rafforzamento patrimoniale proprio delle imprese agricole e fornire forti incentivi per le attività da intraprendere.

OCCORRONO AIUTI ma occorre ridare fiducia alle popolazioni, per ricreare le motivazioni ad un impegno propositivo.

Sì, è vero, occorre mettere a disposizione degli agricoltori un aiuto diretto anche per una maggiore efficienza e garantire il prosieguo delle attività del mondo rurale, onde evitare l'abbandono delle terre.

OCCORRE UNA CRESCITA VERDE.

La crescita verde deve essere il futuro in ogni angolo della terra, di una strategia di sviluppo rurale incentrata sulla creazione di nuovi posti di lavoro verdi tramite lo sviluppo di biomasse, rifiuti biologici, biogas e la produzione su piccole scale di energia rinnovabile, il sostegno alla produzione di biocombustibili di seconda generazione, investimenti in modernizzazione, innovazione e nuove tecniche di ricerca e di sviluppo relativo all'adattamento e alla mitigazione del cambiamento climatico.

Mi sia consentita, a questo punto, una breve parentesi, un'analisi sul continente EUROPA: la politica agricola comune è riuscita a conseguire gli obiettivi fissati nel trattato di Roma originale.

Negli ultimi cinquant'anni la PAC ha aumentato sicuramente la produzione e la produttività, contribuendo ad un livello di vita equo per le comunità agricole, stabilizzando i mercati, ha garantito la disponibilità di approvvigionamento, ha fornito ai consumatori prodotti alimentari di qualità e prezzi ragionevoli.

In futuro la PAC che dovrà affrontare nuove e difficili sfide, nonché proporre un quadro per l'avvenire, basato su stabilità, prevedibilità in tempi di crisi.

In Europa la riforma della politica agricola avviene in un contesto di crisi economica e di grave difficoltà finanziaria cui tutti gli Stati membri dovranno far fronte, contribuendo agricoltori e consumatori e, di conseguenza, il nostro preciso diritto e dovere proporci un percorso coerente e credibile verso la PAC dovrà adattarsi ad un contesto globale in forte evoluzione.

L'agricoltura europea dovrà garantire la sicurezza alimentare ai propri consumatori e contribuire a nutrire una popolazione mondiale in costante aumento.

(e qui si chiude la breve parentesi sull'Europa).

Il futuro, ma a partire dal presente, deve essere segnato da più cautela e più prevedibilità, anche perché il cambiamento climatico causerà scontro di risorse idriche e siccità che, ancora una volta, limiteranno un aumento di produzione.

D'altro canto, tutti siamo testimoni della crisi energetica. L'aumento del costo dell'energia e la necessità di ridurre le emissioni dei gas ad effetto serra fermeranno non poco la crescita della produzione.

L'agricoltura mondiale sarà costretta a produrre più alimenti con meno terra, meno acqua e meno energia.

Mai tante crisi tutte insieme: clima, ambiente, energia, risorse naturali, cibo, rifiuti, economia. Eppure, la minaccia della catastrofe non fa paura a nessuno e questo può significare che c'è speranza.

COME FARE? Ci vorrebbe una intelligenza collettiva. Stop a dibattiti tra politici disinformati o in conflitto di interessi. Se aspettiamo loro sarà troppo tardi, se ci arrangiamo da soli sarà troppo poco, ma se lavoriamo insieme possiamo davvero cambiare.

Occorre un percorso verso la resilienza, ovvero la capacità di affrontare sicuramente un futuro sì più incerto, ma allo stesso tempo indicare un programma di tipo politico che si potrebbe promuovere in tutti i Paesi Occidentali o in via di sviluppo.

Ma il cambiamento deve partire dalle nostre case (più coibentate), dalle nostre abitudini (più sane ed economiche) dal consumo d'acqua ai trasporti, dai rifiuti alle energie rinnovabili, dall'orto all'impegno civile.

Oggi non possiamo aspettarci soluzioni miracolistiche: meglio dunque tenere il cervello sempre acceso e accendere le luci solo quando servono.

Ci vogliono azioni concrete. Non serve essere convinti di muoversi nella direzione giusta, ma desiderare ciò che è giusto. Quel che conta, è fare ciò che è giusto.

Tonino INCHINGOLI